

«E...state insieme», così i bimbi non sono sperduti

«Siete bellissimi dentro quelle magliette tutte uguali che vi rendono uguali all'apparenza; così risulta evidente la singolarità e l'originalità di ciascuno di voi, senza che affidate ad un vestito o ad una moda il compito di parlare di chi e di come siete». Con queste parole saluto il gruppetto di adolescenti che escono con un sorriso felice stampato sul viso, al termine dell'ennesima giornata di servizio ai più piccoli dei quali sono animatori. Nella Parrocchia di Sant'Antonio di Padova si stanno concludendo tre settimane di «E...state insieme», percorso educativo in compagnia di Peter Pan, della paura di crescere e della sfida da noi tutti raccolta: «Noi non siamo bimbi sperduti!». Protagonisti di questa avventura sono stati i bambini

e gli adolescenti, i genitori e i frati francescani, i volontari e gli educatori, dietro l'idea educativa di chi ha avuto l'idea: ognuno di noi è un dono, ciascuno può essere protagonista della propria storia, si può percorrere insieme la strada per diventare grandi, strada che ci coinvolge tutti, grandi e piccoli, poiché c'è sempre qualcosa da imparare, di sé, della vita, degli altri. Siamo partiti dal nulla, abbiamo anche sfidato un po' la diffidenza che spesso accompagna le nuove iniziative (il nuovo ci costringe sempre ad un ri-assetto delle coordinate dentro cui ci muovevamo prima), timorosi rispetto alla risposta delle famiglie, al loro coinvolgimento nelle attività, alla voglia dei ragazzi di diventare punto di riferimento intermedio tra grandi e piccoli, di

mettersi in gioco, di assumersi la responsabilità di un servizio educativo per sé e per i bambini affidati alla loro creatività, attenzione e sensibilità. Non abbiamo fatto nulla di particolare o diverso, rispetto alle esperienze simili di tante parrocchie. Abbiamo costruito la nostra ipotesi avendo presente il significato, il senso, gli obiettivi educativi ai quali desideravamo che l'esperienza corrispondesse. Gli educatori, quelli che ho scelto perché incarnassero uno stile educativo attento alla persona, alle sue capacità, ai suoi limiti, con un'insopprimibile fiducia in ciascuno, anche il più debole o impacciato, sono stati punto di riferimento per tutti, capaci di calibrare e miscelare divieti e permessi, attribuzioni di responsabilità e ritiro di deleghe. Con

la chiusura di queste tre settimane non finisce la nostra proposta: un gruppo di adolescenti, liberi per qualche giorno da schemi schermi e griffes, si è incontrato e ha assaporato la gioia dell'incontro in un fare di servizio e di responsabilità, ognuno di loro si è sentito importante e portatore di un valore che non sta nei risultati che raggiunge ma nel fatto di esserci e di essere qui e ora. Desideriamo continuare a far strada con loro, stare con loro dove loro stanno, per leggere insieme il significato delle cose e diventare sempre più protagonisti consapevoli ciascuno della propria storia, della propria vita. Lo faremo durante l'anno scolastico, coinvolgendoci con loro in progetti per loro significativi ed intriganti. Intanto, a settembre, rispondendo anche al bisogno di

tante famiglie felicemente saturate della presenza estiva dei figli ad occupare divani e sedie o letti, in bilico tra la noia e gli schermi incantatori, saremo di nuovo insieme, questa volta anche a studiare, ad allenare corpo e mente a riprendere i ritmi della scuola alle porte. E come si è verificato in questa occasione di inizio estate, siamo certi che anche i genitori si coinvolgeranno, non solo nelle gite, scelte intenzionalmente con mete non commerciali in un crescendo di impegno e di responsabilità per i partecipanti, ma anche nell'accoglienza del mattino, nell'allestimento dei laboratori, nel



«E...state insieme» a S. Antonio di Padova

mettersi a disposizione di chi ha bisogno di «una mano» nei compiti o nel ripasso. Il tesoro che questa esperienza ci ha riservato è questo: incontrare per incontrarsi, condividere e crescere è possibile sempre e rinforza la gioia!
Teresa Mazzoni, presidente «Educa-
re e Crescere» adv Onlus

Continua il nostro «viaggio» tra le scuole dell'infanzia associate alla Fism: oggi

parliamo della realtà di Medicina, data in gestione dalla parrocchia a una cooperativa sociale

Vita da materne San Mamante

Storia e numeri

La scuola dell'infanzia «San Mamante» è stata fondata dall'omonima parrocchia di Medicina nel 1971. Fin dal 1894 esisteva un asilo gestito dall'Opera Pia Asilo Infantile, che cessò la propria attività appunto nel 1971 per il venir meno dei locali. Molti genitori, desiderosi che i propri figli continuassero ad essere educati dalle suore, si rivolsero al parroco per far nascere un Comitato promotore che diede vita alla scuola materna. Fino all'anno scolastico 2002-2003 la scuola è stata gestita dalla parrocchia, mentre dal 2003 è passata in gestione alla «Cooperativa sociale lavoratori cristiani», nata nell'ambito dell'Mcl dalla trasformazione di una storica Cooperativa di consumo. Da settembre 2007 la stessa cooperativa gestisce anche la Scuola dell'infanzia «Santa Maria Goretti» nella frazione di Fossatone, parrocchia dei Ss. Giovanni Battista e Donno di Villa Fontana. Nell'anno scolastico 2009-2010 la scuola «San Mamante», che aderisce alla Fism di Bologna, ha accolto 91 bambini, divisi in 4 sezioni. Le insegnanti sono 6, oltre ad una educatrice di supporto; ad esse si aggiungono una cuoca e due addette alle pulizie.



Diversi aspetti della scuola materna «San Mamante» di Medicina

DI CHIARA UNGUENDOLI

Si presenta bene, la scuola materna «S. Mamante» di Medicina: con la sua facciata elegante, la struttura austera di quella che una volta era una villa padronale: e infatti sul cartello si legge «Villa Maria», anche se sotto la scritta sembra sviare: «Circolo Mcl». Ed è infatti questo Circolo che occupa il pianterreno, mentre sul lato, ben visibile, un bel cartello in ferro battuto segnala la scuola, alla quale si accede con una breve scaletta. A farci da guida monsignor Marcello Galletti, parroco di S. Mamante di Medicina, la parrocchia dalla quale la scuola è stata creata, affiancato da Fabrizio Testi, presidente della Cooperativa sociale alla quale la parrocchia stessa ha affidato la gestione. A loro si unisce poco dopo Paola Sasdelli, la coordinatrice. La scuola ha quattro sezioni, dai nomi poetici: farfalle, api, uccellini, leoni; ma al pomeriggio sono mescolate, e così i bambini sono riuniti in tre stanze. Alcuni cantano, guidati dall'educatrice, canzoncine semplici e ritmate;

altri ascoltano, sempre dall'educatrice, la lettura di un libro sulle stagioni; e lei, prima di iniziare, raccomanda loro di «chiudere bene la bocca con la cerniera» per fare silenzio. «Svolgiamo diverse attività durante l'anno», spiega Paola «fra cui due opzionali guidate da insegnanti esterne: inglese e danza educativa». Non sapremmo della seconda, ma della validità della prima testimoniano diversi cartelloni con illustrazioni e frasi appunto in inglese, neppure semplicissime. «A Natale facciamo la recita, a Carnevale un carro che partecipa alla sfilata del paese», continua la Sasdelli «e poi la recita di fine anno, seguita dalla cena con genitori e bambini». Il tutto, sottolinea «in accordo con la parrocchia, che fornisce i locali per le manifestazioni principali». «La scuola è frequentata in massima parte da bambini della parrocchia», ricorda dal Marcello «e questo dimostra che è apprezzata dalla parrocchia stessa, la quale è felice della sua presenza». «Il rapporto con i genitori è costante», sottolinea Paola «svolgiamo persino una gita con loro e i bambini, e poi colloqui, riunioni... Le

nostre educatrici sono sempre a disposizione, se c'è bisogno». Per Fabrizio Testi e la cooperativa che rappresenta, il rapporto con la scuola è se possibile ancora più stringente: «è la ragione della nostra esistenza», afferma «il nostro modo di rendere un servizio alla parrocchia e a tutta la comunità: insomma, la nostra "mission"». Intanto la «visita guidata» ai locali continua (e poi ci sarà quella al parco che circonda l'edificio): c'è il grande salone che ora ospita i lettini dei bimbi per il riposo pomeridiano, ma all'occorrenza si trasforma in sede per feste e ritrovi, e al piano superiore una piccola palestra, un'aula per i laboratori e la bella cucina «dove» spiega la coordinatrice «vengono cucinati i pasti, per questa scuola e anche per quella di Fossatone». «Nel rapporto con le famiglie è compreso anche il rispetto delle diverse prescrizioni alimentari, per esempio per i musulmani» conclude «Siamo rigorosi invece nell'esigere che le famiglie accettino e rispettino l'impostazione educativa cattolica della scuola. Insomma, la nostra è davvero una realtà aperta a tutti».

«Mondiali, la disfatta italiana è frutto della crisi educativa»

DI STEFANO MARTELLI *

Alle 18 di giovedì 24 giugno la vita riprende in città, ma si capisce che l'aria è pesante. È appena terminata la partita di calcio con la Slovacchia, e la sconfitta della Nazionale pesa sugli animi di tutti come un macigno. Eliminati dai Mondiali al primo turno e, per di più, in maniera molto deludente. In tutt'e tre le partite del girone eliminatorio gli azzurri sono apparsi rinunciatari, senza fiato né idee. Sembravano dei «pupi» con i fili tagliati: i giocatori in campo erano i primi a non credere nella vittoria! Qualche giorno prima qualcuno aveva insinuato che i dirigenti azzurri avrebbero «comprato» la partita: gli



Cannavaro consola Quagliarella

Slovacchi hanno un costo della vita modesto e di certo si sarebbero accontentati di poco! Invece nell'animo umano, specie nei calciatori che vengono dai paesi più poveri ma emergenti, ci sono ancora valori che da noi non sono più «di moda»: dignità, orgoglio, onestà nella competizione... tutte spinte motivazionali molto forti, come si è visto dal risultato. Così la Slovacchia ha saputo battere la Nazionale campione del mondo uscente! Azzurri demotivati, senza idee, fuori di forma fisica per l'età avanzata... Facciamo dunque largo ai nostri giovani, invocano in molti! Ma quali giovani, ribatte qualcuno? Balzaretti, Quagliarella, Pazzini... sono pochi e hanno tutti più di 25 anni. In realtà di ventenni - tranne Balotelli - non abbiamo nessuno. La dispensa del calcio nostrano è vuota. Si punta l'indice contro i proprietari di club che fanno shopping all'estero, così componendo squadre vittoriose in cui però non c'è spazio per i giovani talenti nostrani. A me pare che il problema sia a monte. Per anni il nostro calcio è stato «truccato» e piegato agli interessi di pochi. Le sentenze della giustizia sportiva hanno già definito nomi e responsabilità di decine di dirigenti sportivi, arbitri, guardalinee, allenatori, procuratori legali, proprietari. È evidente che questo sistema ha pesantemente condizionato per oltre un decennio non solo il campionato italiano pilotandone i risultati, ma pure ha selezionato i giovani calciatori non certo in base al merito. E poi ci si meraviglia che i giocatori della Nazionale, selezionati in questo modo, non siano in grado di reggere i confronti sul piano internazionale, là dove nessun «puparo» nostrano può influire sui risultati? Evviva i Mondiali, se dall'umiliante sconfitta si vorrà ripartire con un nuovo inizio, basato sui valori che formano davvero l'uomo. L'emergenza educativa, su cui insiste giustamente la Chiesa italiana, ha oggi nel calcio la sua prima frontiera. Liberiamo i «pupi»: ridaremo gambe e vita non solo alla Nazionale, ma all'intero Paese!

* docente di Sociologia dei Processi culturali e comunicativi all'Università di Bologna

Miniolimpiadi nel segno della solidarietà

La nuova Agimap, associazione che organizza le Miniolimpiadi, manifestazione ludico sportiva rivolta al mondo della scuola, ha scelto la sede della regione Emilia Romagna per ringraziare le istituzioni e i sostenitori che hanno contribuito alla realizzazione della iniziativa. Per l'occasione sono stati consegnati, dal presidente dell'associazione Nuova Agimap, Lucio Vitobello, anche i contributi realizzati con alcune iniziative di beneficenza legate alla grande kermesse sportiva. Alla vice presidente Aias Bologna (Partner della solidarietà 2010) Maria Cristina Pesci è stato consegnato il contributo raccolto con triangolare di Rugby giovanile e il Torneo di burraco, mentre a Gabriella Porrelli, rappresentante Comune di San Demetrio ne' Vestini, è stato consegnato il contributo raccolto con cena di beneficenza realizzata a Ca' la Ghironda, per l'istituzione di 2 borse di studio. Prossimo appuntamento il 6 e 7 Maggio 2011 per la nuova edizione delle Miniolimpiadi, che si preannuncia già ricca di sorprese e che continua la tradizione lanciata dalla scuola delle Maestre Pie volta a fare della buona educazione uno scopo che si concretizza anche fuori dalle mura scolastiche, grazie allo sport che plasma l'entusiasmo e le energie dei nostri ragazzi. (F.G.)

I campi scout fra avventura, pellegrinaggi e servizio

C'è chi si inerpicherà sulle montagne che hanno fatto la storia dello scoutismo, in Val Codera, e chi ha scelto il cammino verso Santiago di Compostela, oppure esperienze di servizio. Alcuni hanno deciso di misurarsi con il tema della legalità e altri di vivere un'avventura in canoa. I più piccoli, lupetti e coccinelle (8-11 anni), in boschi e prati vicini e lontani, vivranno una settimana in clima di gioco. Come ogni anno, sta per entrare nel vivo una «stagione» fondamentale delle attività scout: per oltre 2.500 ragazzi scout dell'Agesci (Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani) di Bologna

iniziano i campi estivi. I più grandi, rover e scote (18-21 anni), vivranno l'esperienza della «route»: un campo mobile in cui ogni mattina ci si alza, si smonta la tenda, e si parte verso una nuova meta. Quelli del Bo3 lo faranno in bicicletta in Corsica; quelli di Castel Maggiore a piedi più un tratto in canoa verso il Mar Ligure. La strada per Santiago de Compostela, 130 km, la prenderanno i ragazzi di Castel S. Pietro. Ma ci sono anche le «routes» di servizio: il Clan del Bo16 andrà in Moldavia tra bambini e ragazzi di strada, «per sperimentare il mettersi al servizio del prossimo». Strada, servizio e comunità sono i pilastri

delle attività per rover e scote; qualcuno ha deciso di «declinarli» su temi d'attualità: il Bo2 per confrontarsi sulla legalità con realtà del Sud Italia, il clan del S. Lazzaro La Mura 2 lavorando nei campi agricoli sequestrati alla mafia («Per diffondere una cultura fondata sulla legalità e sul senso civico contrapposta alla cultura della violenza, del privilegio e del ricatto»). L'avventura è invece il tratto distintivo delle proposte per esploratori e guide (11-16 anni); significa una settimana in tenda, ma anche costruirsi cucine, tavoli, ripari, serate sotto le stelle... c'è anche una proposta interamente dedicata alla

speleologia (nel vicino Parco dei Gessi bolognesi). Anche qui non mancano campi all'estero (Bo5 in Belgio) e ambientazioni (per i ragazzi di Sasso Marconi addirittura i «Promessi sposi» o gli indiani per Castel Maggiore). E lupetti e coccinelle? Sette giorni di giochi tutti «ambientati»: dalle fiabe delle Mille e una notte a Peter Pan (Bo13), a Pagemaster. Luoghi, temi e ambientazioni «non sono scelti a caso: c'è una preparazione preziosa e accurata iniziata mesi fa - dicono Mattia Cecchini e Caterina Lanfranchi, responsabili dell'Agesci di Bologna - e quest'attenzione rende i campi luoghi accoglienti, a

misura dei ragazzi». E con precisi obiettivi. In una settimana c'è un «concentrato fortissimo di tutta la proposta scout: la vita all'aria aperta che diventa modo per sperimentare la vita in essenzialità, nelle routes ad esempio, per essere autonomi, anche solo imparando a cucinare, a conoscere i propri talenti con giochi e attività per acquisire specifiche competenze. Sono anche un tempo importante per i ragazzi per pregare, in luoghi suggestivi, lontani dal rumore di sottofondo della quotidianità». Molte di queste cose, tra l'altro, sono preparate dai ragazzi da «casa». «Il loro protagonismo, l'invito a rimboccare le maniche, a



La cattedrale di Santiago

mettersi alla prova e al servizio, funziona - concludono Mattia e Caterina - si conferma oggi un efficacissimo antidoto all'apatia, alla dipendenza dalle mode e a tante «fatiche» dei giovani».